

Nedo Canetti

ROMA In due sedi diverse, ma con uguale segno intimidatorio, il governo ha scritto ieri un altro capitolo dell'attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura. Obiettivo, il bavaglio ai magistrati. Al Senato, durante la discussione in commissione Giustizia del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, la Cdl ha presentato - all'ultimo minuto e subito votato, con l'entusiasta approvazione del ministro della Giustizia - un emendamento che non solo vieta l'iscrizione dei magistrati ai partiti politici e ai sindacati, ma stabilisce sanzioni, comminate dal Csm, per chi partecipi a manifestazioni politiche. Il testo presentato da Luigi Bobbio (An) consente al Csm di censurare le sentenze che nel dispositivo ricorrono ad argomenti «fortemente» politici o quelle «creative» che si discosterebbero dal «dettato legislativo». Non solo. L'emendamento considera censurabili dal Csm anche le sentenze «suicide», che nel dispositivo contraddicono l'assoluzione dell'imputato (come la sentenza Andreotti). Dulcis in fundo, vieta ai magistrati di avere rapporti con i giornalisti.

L'altro fronte d'attacco arriva direttamente dal Guardasigilli che ha emanato una circolare diretta ai presidenti di Corti d'appello e ai procuratori generali, nella quale si chiede di «comunicare, con la massima urgenza, ad uno dei numero di fax sottoelencati, la durata e la modalità di svolgimento delle assemblee organizzate dall'Anm lo scorso 18 settembre». Quando l'Associazione dei magistrati italiani ha sospeso le udienze per 15 minuti e ha letto un documento di risposta all'intervista di Berlusconi allo Spectator, quella sui magistrati «matti». Decisa e secca la reazione dell'Anm: il ministro «mette in discussione i fondamentali principi costituzionali di libertà di riunione, associazione e manife-

“ In commissione Giustizia An presenta un emendamento che vieta ai giudici di esprimere opinioni e di partecipare a manifestazioni politicizzate ”



Vietato parlare con i giornalisti vietate le sentenze creative e quelle suicide Calvi: daremo battaglia, questa è una norma anticostituzionale ”

La destra tappa la bocca ai giudici

E il ministro Castelli vuole intimorire l'Anm: indaga sui "danni" del quarto d'ora di assemblea di giovedì scorso

Manlio Minale nuovo Procuratore capo della Repubblica di Milano



Milano

Minale nuovo procuratore con il voto unanime del Csm

MILANO Manlio Minale è il nuovo procuratore presso il tribunale di Milano. Lo ha nominato all'unanimità il plenum del Csm. Presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Minale prende il posto lasciato nel novembre scorso da Gerardo D'Ambrosio, in pensione per limiti di età, tra i primi a complimentarsi: «Ottima scelta. Ho avuto modo negli anni di apprezzare la sua fermezza e la sua competenza». Complimenti condivisi da altri magistrati, come Armando Spataro, ex componente del Csm («È stato finalmente nominato un magistrato che tutta la Procura aspettava»), e come Ferdinando Vitiello, procuratore aggiunto, che ha retto per

dieci mesi la Procura, dall'uscita di D'Ambrosio. Minale era stato indicato all'unanimità nel luglio scorso dalla Commissione per gli incarichi direttivi, dopo la rinuncia del suo più diretto concorrente, Alfonso Marra, presidente di sezione della Corte di appello di Milano. Per la prima volta dall'inizio di questa consiliatura su una nomina così importante si registra la convergenza di tutti i gruppi presenti in Consiglio. Del consenso sul nome di Minale è testimone il vicepresidente del Csm, Virginio Rogioni, con un elogio che va al nuovo procuratore capo e all'intera procura milanese: «Minale onora e illustra nel migliore dei

modi l'alta tradizione della procura di Milano». Nicola Buccico, laico di An, lo ha definito «uomo libero e indipendente». Luigi Berlinguer, laico ds, ne ha sottolineato «l'indipendenza di giudizio». Minale, che è originario di Tripoli, è in magistratura dal 1965. A Milano è stato procuratore aggiunto e responsabile della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo lombardo. Nel 1990 ha presieduto la terza sezione della Corte d'assise d'appello di Milano che condannò a 22 anni di reclusione Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per l'omicidio del commissario Calabresi. Minale ha avuto la meglio sugli altri candidati per la varietà ed importanza delle esperienze giuridiche maturate, nel corso della sua carriera, sia come giudice, sia come pm. Ed anche per essere stato l'unico tra i concorrenti ad aver diretto una procura distrettuale antimafia.

stazione del pensiero che spettano ai magistrati e alle loro libere associazioni non meno che a tutti i cittadini». L'Anm ricorda che la manifestazione del 18 settembre, come quelle del 29 novembre 2001 e del 5 aprile 2002, non ha provocato il «benché minimo disservizio, ma ha trovato l'adesione piena di tutta la magistratura italiana in difesa dell'indipendenza della magistratura e della dignità della giurisdizione: comprendiamo che ciò abbia dato fastidio a chi quotidianamente contesta la rappresentatività dell'Anm».

In commissione, il centrosinistra si è battuto duramente e a lungo per contrastare la nuova norma. Riprenderà la battaglia al momento dell'esame in aula. Esulta Bobbio: «Una riforma epocale, che sconfigge l'archi-

trave del contropotere giudiziario». Per il ministro Castelli il magistrato deve scegliere: se vuole fare politica, torni «cittadino semplice». Ribatte il desso Elvio Fassone: ci sono «due pungiglioni velenosi nel testo della riforma». E «un ritorno agli anni '50, a quando la magistratura era gerarchizzata e organizzata in modo rigidamente verticistico - dice il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi - è una norma in contrasto con la nostra Costituzione, che garantisce ad ogni cittadino la libertà di manifestare il proprio pensiero: in questo modo si crea una categoria di cittadini ai quali questo diritto viene negato. Per esempio se si aprisse un dibattito sulla legge per vietare l'uso della cannabis, nessun magistrato potrebbe dare un contributo critico all'elaborazione del testo». Con il colpo di coda di Bobbio, la commissione Giustizia ha finito l'esame degli emendamenti, dopo un iter di oltre 15 mesi, della legge delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Oggi dichiarazioni di voto e voto finale, poi il ddl andrà in aula nella prima metà di ottobre. La battaglia si annuncia durissima.

l'intervista Gerardo D'Ambrosio

«La magistratura paga l'aver espresso opinioni su leggi come la Cirami»

«È l'anticamera della futura separazione delle carriere»

Giampiero Rossi



MILANO L'Associazione nazionale magistrati è insorta immediatamente: «È nostro dovere sottolineare - scrive l'organismo di rappresentanza dei magistrati - che la circolare, senza precedenti, del Ministero mette in discussione i fondamentali principi costituzionali di libertà di riunione, associazione e manifestazione del pensiero che spettano ai magistrati e alla loro libera associazione non meno che a tutti i cittadini». In serata anche il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, commenta con stupore e severità l'ultima trovata del centrodestra: «Sarà ovviamente opportuno attendere il testo finale per un commento più preciso ed affidabile, ma mi sembra che le scelte che si profilano, chiaramente incostituzionali, non possano essere liquidate come mere provocazioni, destinate a cadere nel corso dell'iter parlamentare: la magistratura, dunque, dovrà prepararsi ad affrontare la più dura e difficile «battaglia» della sua storia a difesa della democrazia più che di se stessa». Ma anche l'ex procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, ora pensionato felice che avrebbe più voglia di parlare di mare, non può evitare di dire la sua sul contenuto del disegno di legge e sulle parole del Guardasigilli.

Dottor D'Ambrosio, il ministro ce l'ha anche con lei, quando dice che non sarebbe sereno se fosse giudicato da lei o da Borrelli...
«Quelle parole offensive mi hanno fatto un'impressione terribile, perché a quanto pare Castelli, avvalendosi delle prerogative di immunità che la legge gli riserva, si sente in diritto di diffamarmi con la peggiore ed infamante delle accuse che si

possono fare nei confronti di un magistrato: quella di non essere imparziale».

Ma al di là di ciò si può dire che tra governo e maggioranza sia ripartita la caccia al magistrato. È arrivato il momento del bavaglio?

«Non c'è dubbio che il contenuto di questo disegno di legge porti con sé la volontà più o meno inconscia di tappare la bocca alla magistratura. E tutto questo, secondo me, avviene perché in passato la magistratura ha espresso opinioni nel merito tecnico di alcune leggi che que-

sta maggioranza e questo governo hanno voluto, come quelle sulle rogatorie, il falso in bilancio o la stessa Cirami. Ecco, questo a loro non è mai andato giù, a quanto pare non vogliono critiche ai loro disegni politici. E devo dire che questo mi preoccupa ancora di più, per la democrazia; perché questo arriva proprio nel momento in cui in Italia esiste una maggioranza che ha i numeri per fare quello che vuole».

Quindi lei resta convinto del fatto che non c'è stato un "eccesso di opinioni" da parte dei magistrati in questi ultimi anni?

«Macché, figuriamoci che in passato si usava per prassi chiedere agli addetti ai lavori di esprimere il loro giudizio su eventuali novità da introdurre nel sistema, e per quanto riguarda me stesso, sottolineo ancora una volta che con le mie valutazioni non sono mai entrato nel merito dei processi, ma semplicemente da addetto ai lavori ho manifestato le mie opinioni su questo o quel provvedimento, ma evidentemente loro non tolleravano e adesso vogliono che tutti stiano zitti per legge».

Potranno parlare con i giornalisti soltanto i procuratori capo. È un modo per mettere più ordine?

«A me più che altro mi sembra un altro passo nella direzione di stabilire un maggiore controllo sulle procure: attraverso il principio che loro definiscono di "verticalizzazione" degli uffici, con il meccanismo ora ancora più ampio delle avocazioni dei fascicoli da parte di un procuratore generale, creando un nucleo di magistrati più inclini ad accontentare chi ha il potere nei loro confronti, e avviando sempre di più i presupposti per la separazione delle carriere. Insomma, tutti i desiderata di questo governo».

Universitè

I Ministri Moratti e Tremonti preparano un decreto per rendere le Università pubbliche più povere e meno libere.

I Democratici di Sinistra chiedono per l'Università più risorse, più autonomia, un moderno ed efficace sistema di valutazione.

Il futuro del Paese sta nella ricerca e nella formazione. Chi colpisce l'Università colpisce il futuro di tutti.



www.dsonline.it